

gionali. L'ex salumiere, che invece ha superato i sessanta, non vuole più occuparsi di politica. «Continuo a votare Bossi», dice, «ma non voglio più saperne del resto. Delle Ipercoop chiedete ad altri».

Mauro Manfredini, 68 anni, modenese anche lui, capogruppo del Carroccio all'Assemblea legislativa (il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna) è un altro che al tema ci tiene. Ex Pci e Pds, di commercio se ne intende, avendo fatto per una vita (prima di diventare politico con la crescita leghista in Emilia) l'ambulante. Aveva una bancarella di jeans e abbigliamento e girava i mercati riionali di mezza regione. La licenza l'ha tenuta («se non mi avessero rieleto sarei tornato in piazza»), affittandola a italiani «perché non volevo incrementare questo fenomeno degli immigrati».

Tra le bancarelle di Casalecchio di Reno i vecchi colleghi lo riconoscono tutti. Da molti nuovi gestori non viene invece salutato: sono cinesi, pachistani, nordafricani. Ai suoi tempi non c'erano e a lui, senza mezze paro-

Sette puntate

La video-inchiesta di 7 puntate è a cura di Paolo Stefanini e Mauro Ravarino

Domani un nuovo reportage
Sul giornale e sul sito il reportage di Gigi Marcucci da Bondeno

le, non piacciono. Sentimento forse contraccambiato. L'analisi di Manfredini è semplice: «Negli anni Ottanta la regione ha iniziato a puntare tutto sulla grande distribuzione. E poi non c'è stato più freno. A Bologna di questi ipermercati ne hanno aperti 12, a Modena sei, e altri sono in costruzione. La gente ci va perché ci trova caldo d'inverno e freddo d'estate e perché, a differenza che in città, lì il parcheggio c'è e in tre minuti sei dentro col tuo carrellino. Insomma, i centri storici sono stati trasferiti nei centri commerciali».

Ma gli ipermercati hanno anche cambiato, alla lunga, il tessuto sociale della regione. La politologa Nadia Urbinati all'Unità aveva detto: «In Emilia ho visto nascere come funghi grandi centri commerciali fatti per dare ossigeno alle coop edili. Hai dato lavoro per qualche tempo agli edili, ma hai finito per portare la gente nei luoghi del berlusconismo. L'integrazione con le comunità immigrate non è avvenuta. Ciascuno vive nel proprio ghetto». Manfredini, l'ambulante, passeggiando tra le bancarelle, ha espresso - ma con sprezzo padano - un concetto non troppo differente: «Gli ipermercati sono ormai l'unico punto di aggregazione. Ci sono anziani e giovani che ci passano l'intero sabato pomeriggio. Li trovi lì seduti sulle panchine. E nelle piazze cittadine sono rimasti quasi solo gli stranieri. Noi lo riteniamo un danno». Il ghetto nell'epoca della grande distribuzione... ❖

La video-inchiesta

Le facce, le voci, le testimonianze
Camicie verdi in Emilia-Romagna



Il «nostro» '68 Alan Fabbri neo-sindaco di Bondeno si racconta: «Non siamo né rossi né neri. Siamo con Bossi» Sul nostro sito tutti i video e i reportage dall'Emilia «verde».



Discolega in un club di Imola la festa dell'Mgp (Movimento giovani padani). Alcuni militanti rispondono a un'intervista in stile The Club, il programma di videomessaggi per ragazzi.



Casa mia L'intervista a Ilaria Montecroci, 22 anni, consigliere comunale del Carroccio. Dice di voler difendere il suo territorio «Più che razzista posso definirmi xenofoba», ammette.



Su Unita.it tutte le tappe del nostro viaggio tra i leghisti d'Emilia: per vederle vai sul nostro sito oppure inquadra il QRcode con il tuo smartphone

Valmarecchia la mini secessione che prepara il vero «colpaccio»

Si può diventare leghisti per varie ragioni. In Valmarecchia, angolo settentrionale del Montefeltro, lo sono diventati per colpa del Papa. Papa Pio VII. Che il 6 luglio del 1816, con un Motu Proprio, staccò sette comuni marecchiesi, «di spirito e accento romagnolo», facendoli finire nelle Marche, dove sono rimasti (sotto la provincia di Pesaro-Urbino) fino all'agosto scorso.

Tutto è iniziato con un referendum consultivo nel 2006. Ma per «tornare in Romagna» serviva ancora il parere non vincolante ma necessario delle due regioni (le Marche si dissero contrarie e hanno resistito, tanto da aprire in extremis un contenzioso presso la Corte costituzionale) e una legge del Parlamento. È stato allora che, tra le titubanze o i moderati entusiasmi degli altri partiti, la Lega Nord ha preso di petto la questione, con il deputato romagnolo Gianluca Pini, e ha sfondato nella Valle. «Ci hanno presi per mano e ci hanno portato in Romagna» dicono qui «non c'era riuscito nemmeno Napoleone, c'è riuscita la Lega!». E il partito di Bossi è cresciuto a dismisura. Dieci anni fa era allo zero virgola, adesso governa ovunque (con l'eccezione di Novafeltria, dove si voterà nel 2011). A Casteldelci, alle recenti

Tutta colpa di Pio VII...

Anche questa storia è diventata un video presente sul nostro sito. Guardalo

regionali ha raggiunto il 23,70%, a Maiolo il 20,18%, a Pennabilli, patria del poeta Tonino Guerra, il 24,81%, a Sant'Agata Feltria è ormai secondo partito con il 26,38% e con un numero record di tesserati: 130 su poco più di duemila abitanti.

Il responsabile del Carroccio in vallata, Paolo Ricci, era il segretario dei Ds di Sant'Agata Feltria.

Dopo aver inaugurato la sede locale del Pd ha gettato la spugna («non mi riconosco più», dice) ed è entrato nella Lega. A Sant'Agata Feltria fa il vicesindaco in una giunta che vede alleati, sotto le insegne di una lista civica, Lega Nord e Pd (un caso simile c'era nella vicina Pennabilli, ma le incomprensioni hanno portato alla sfiducia e al commissariamento). Il primo cittadino, Guglielmino Cerbara (Pd) non si scompone per l'insolita alleanza: «Non mi sono posto il problema. Con i leghisti mi trovo bene. L'importante è governare il Comune, non il colore politico». Ma intanto, riuscita la piccola secessione della Valmarecchia, la Lega inizia a preparare il colpo più grosso: staccare la Romagna dall'Emilia. **P.S.**